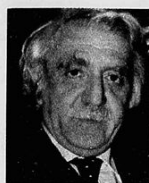




Simon e Garfunkel insieme

Dodici anni dopo il megaconcerto di Central Park, Paul Simon e Art Garfunkel tornano a cantare insieme a New York: lo storico duo si esibirà in dieci concerti al Madison Square Garden fra il primo ed il 16 ottobre prossimi. Lo spettacolo, della durata di tre ore, riporterà tutti i successi firmati da Simon in quasi trent'anni di carriera. Garfunkel affiancherà l'ex partner nel rievocare alcune delle hit che li hanno proiettati ai vertici

delle classifiche di vendita negli Anni Sessanta, fra cui «Bridge over troubled water», «Scarborough fair» e «The sound of silence». Si tratta d'un fatto clamoroso nel mondo musicale. Infatti il prezzo dei biglietti per i concerti non è dei più popolari, varierà dai 60 ai 75 dollari. Gli organizzatori prevedono comunque uno strepitoso successo. Dicono: «È un evento che richiamerà anche pubblico da tutta Europa».



Teatro, chiude l'Ateneo

Il Teatro «Ateneo» dell'Università di Roma «La Sapienza» sospenderà la sua attività per la prossima stagione. Lo rende noto il suo direttore, Ferruccio Marotti: la decisione, spiega, è stata determinata dalla mancata assegnazione dei contributi del Ministero dello Spettacolo. Il Teatro della «Sapienza» chiuderà in bellezza domani sera con l'ultima replica dello spettacolo/laboratorio di Anstolli Vasil'ev su «Ciascuno a suo modo» di Pi-

randello. Lascia alle sue spalle una lunga attività di promozione della cultura teatrale: Eduard de Filippo, Peter Brook, Jerzy Grotowski, Dario Fo e Peter Stein sono stati tra i suoi ospiti più illustri. Ogni anno 34.000 spettatori (tra cui 2500 studenti abbonati) lo hanno frequentato. Un comunicato di «spina solitaria» è stato diffuso nella serata dal Teatro di Roma e dal suo direttore artistico Pietro Carriglio (nella foto)

LA STAMPA SPETTACOLI

Sabato 5 Giugno 1993 29

Parlano Serena Dandini e Corrado Guzzanti protagonisti su Raitre di una striscia per preparare gli esami

Da martedì
8 giugno
dieci minuti
di lezione



Corrado Guzzanti nelle vesti di Lorenzo, a fianco «il ragazzo sotto esami» di Serena Dandini

Sporco e svegliato
è studente
fuori corso
al «Mary Poppins»

ROMA. Meno cinque, meno quattro, meno tre. Avvisò agli Avanzisti della prima ora, a quelli che «Avanzisti non l'hanno mai visto ma ne hanno sentito parlare, a quelli che l'hanno visto ma non l'hanno capito, agli studenti di ogni ordine e grado che per davvero quest'anno devono fare il loro esame di maturità, ai loro genitori, ai loro insegnanti, perfino ai loro zii e zie: mancano solo tre giorni all'inizio del corso di lezioni di Serena a Lorenzo. Fra tre giorni, infatti, per l'esattezza martedì 8 giugno, su Raitre, per dieci minuti al pomeriggio, dalle 19 meno dieci alle 19 in punto, Serena Dandini, conduttrice storica di «Avanzisti», in arte solo Serena, e Corrado Guzzanti, animatore del medesimo programma, in arte stavolta Lorenzo, affronteranno la preparazione alla licenza liceale. Il titolo del programma, venduto al pubblico come striscia pedagogica e altro, ma presentato non dal DSE quanto dal «disseccatore» è: «Ma de che, ah? Over» «Come secerne gli esami di maturità».

Via Teulada 66. In un ex studio di un telegiornale ormai deportato a Grottole, è stata allestita una finta stanza giovanile con tutto quel che comporta: mucchi di vestiti giacenti su un divanetto, un televisore, un computer, video, fax, casse, registratore, stereo, un semaforo, un pallone, la bandiera della Roma, un letto disfatto, i poster dei Metallica, un calendario da camionista con tanto di femmina nuda, molto vogliosa. È la stanza di Lorenzo, studente fuori corso del Mary Poppins, costretto a fare da privatista sei anni in un visto che non c'è preso neanche la licenza media. Anzi è la stanza di Serena, l'amica cui mamma l'ha lasciato per andare a fare un viaggio col babbo alle Seychelles, nella speranza che lei sappia rimetterlo in riga e farlo studiare. Lorenzo è un ragazzo difficile: pigro, confuso, approssimativo, ironico, rozzo, assolutamente privo di qualunque forma di cultura. L'ordine, anche quello sintattico, gli è estraneo. Capelli lunghi e sporchi, scarponi da ginnastica, jeans tagliati sul ginocchio, maglietta nera o si-

mil nera, Lorenzo è cresciuto senza senso del dovere. Non è di destra, ma neanche di sinistra. Ama il denaro ma non intende far nulla per guadagnarlo. Tifa per la Roma, la «magica Roma di Venditti», ma non fa parte di squadrette di calcio. Adora il motorino, e concederglielo o vietarglielo è la sola arma che ha Serena per ottenere un minimo sforzo. Cresciuto a Spock e tv, ha una curva dell'attacco che non supera i tre minuti di uno spot. Serena, sua volenterosa insegnante, è una ex post-sessantottina, impegnata nel sociale ma critica verso lo Stato: volenterosa, fiera del suo passato di studentessa modello e in realtà piena di lacune e di buchi che la distanzia dagli anni di studio hanno reso vorticosi; fortemente vocata verso un insegnamento da liceo sperimentale Anno 70, che non ha frequentato perché troppo adulta per essere una alunna e troppo giovane per far far la professoressa. Bene, questa coppia, che non pretende di essere l'emblematica di tutti gli studenti italiani degli Anni 80, teneri di dare, in pillole, ogni sera, buoni consigli a chi gli esamini li fa o li ha già fatti, li vuole ricordare o dimenticarsene, vuole ridere o sorridere di questa nostra società ereditata alla frutta.

Si registra al ritmo di due punte al giorno. Lorenzo seduto in

«Ahò, vi secerno la maturità!» Alla fiera degli strafalcioni con Lorenzo



SERENA & CORRADO

Quello fu il nostro vero incubo

ROMA. Come se la ricordano i veri Corrado Guzzanti e Serena Dandini la loro vera licenza liceale? Guzzanti, la paruccia di Lorenzo tra le mani, la faccia serena, pensa a un bravo ragazzo, se la ricorda fastidiosa. «Avevo fatto un liceo tradizionale dove non mi sono affatto divertito. L'esame è andato in maniera decente: nessuno si indignò per la mia preparazione, nessuno mi lodò in maniera entusiastica. E' stato meglio dopo. All'università, nonostante ignorasse il greco, Corrado Guzzanti scelse filosofia: facoltà bella per chi ama la materia, ancora più bella Roma dove si insegna a Villa Mirafiori, in una palazzina Liberty in mezzo al verde. «Ho fatto undici

esami, di fila. Ma lavoravo già con mia sorella. Ho smesso perché il lavoro stava diventando una cosa più seria, ma m'è piaciuto». Serena Dandini la sua maturità, anche lei solo quattro materie secondo la formula che quest'anno dovrebbe finalmente essere cancellata, se la ricorda come un incubo. «Andavo al classico, liceo Giulio Cesare. Ma il bello è stata l'università. Studiavo lingue: avrei voluto fare la carriera di ricercatrice. Fu la Pispia della cattedra di inglese a mandarmi alla Rai perché cercavano qualcuno per fare la radio. Ho cominciato così, ma l'insegnamento resta davvero una vocazione inespresa».

La. ro).
gli americani. Una sit-com dove i personaggi che si vedono, i compagni di scuola di Lorenzo, hanno meno importanza di quelli che non si vedono mai: il Cento, l'amico più grande alla cui pessima influenza su di lui Serena attribuisce il suo fallimento di insegnante; il figlio della signora Guidotti, vicino di casa sfegatatamente laziale con cui Lorenzo intrattiene lotte da «i ragazzi della via Pasa»; Lorenda, la mitica ragazza parza di Cengia che Lorenzo corteggia parlando al telefono sdraiato a terra, le gambe in al-

to, agitate per l'aria, come i bambini quando la mamma li cospargie di borotalco dopo il bagno della sera. Infantile e arrogante Lorenzo non solo non sa niente ma come i veri asini crede di sapere. Il suo slogan fisso è: «Diporto tutto a Leopardi», convinto che Leopardi sia fortissimo. «Manzon? Quello di Don Rodriguez? De' i Sepolcri sposi? Ebbè lo riportò a Recanati». Putroprio di Leopardi Lorenzo non aveva la gobba: causa prima del suo successo e causa ultima della sua morte. Alla posizione curva della spina dorsale Lorenzo infatti attribuisce la vocazione poetica di Leopardi, ma al progredire dell'incurvature fino alla chiusura totale con uno scatto da compasso, Lorenzo scrive anche che la morte prematura dell'artista.

Il dizionario di Lorenzo è senz'altro interessante. Frutto di un impulso tra il romanesco non più paesoliano, il culturale non più sinistrese, una pigrizia congenita per cui anche la parola è considerata fatica, è una vocazione gutturale perfetta per far uscire l'anale che è in noi, il linguaggio di Lorenzo merita attenzione. «Stu-mo», è studio, «Chimuo» è chiudiamo, nel senso di «Smettete di studiare, entrambe signora, moderne del «famos trasterverino che gli di per sé è un programma. «Me sta a vni un ambeolo è «Mi sento male, mi viene un colpo. «Etti sbiancato» è «Mi sei calpo», «Gli batte i pezzi è «Gli fa la corte, è un po' innamorato. «Ba piolette è «Duemila lire. «Mandobbi?» significa: «Ma dove viene? Non capite?». «Te lo sei bevuto?» si potrebbe tradurre con: «Non mi hai compreso. Forse non ragioni. Pierfrancesco fausto il finto in italiano si direbbe «Occorre allenarsi, ma Lorenzo lo usa soprattutto per la lettura del gruo che si chiama apparente per i suoi accenti ad una attività sportiva. Su tutto il lessico, però, domina «Maddecheabò», un suono truce che sta a indicare fastidio, stupore, inutilità, disprezzo, scarsa voglia di partecipare al tema proposto dall'interlocutore. «Maddecheabò» insomma è uguale a Lorenzo.

Simonetta Robiony

Rinviata a sorpresa l'approvazione del nuovo statuto del Piccolo: nel consiglio d'amministrazione mancava il numero legale

Bloccato il trionfo di Strehler

Il regista: «Ho assistito a un gioco miserabile»

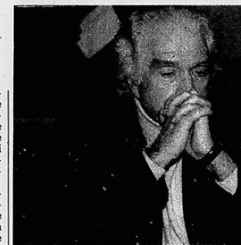
MILANO. Sembrava cosa fatta l'approvazione del nuovo statuto del Piccolo Teatro. Ieri mattina il commissario straordinario del Comune di Milano e i presidenti di Regioni e Provincia ne hanno siglato il protocollo d'intesa. Nel pomeriggio era attesa la delibera definitiva del consiglio d'amministrazione. Ma è mancato il numero legale. La nascita formale del nuovo Piccolo è stata rinviata a martedì. Un semplice disagio? Una nuova ben congegnata? Chi voleva il colpo di teatro l'ha avuto. L'approvazione del documento è stata preceduta da un dibattito molto polemico. E' stata grande la battaglia per dimezzare il potere di Strehler. Una schiera di intellettuali, i sindacati, gli stessi soci fondatori del Piccolo (Comune, Provincia e Regione) hanno chiesto che in via Rovello entrasse un sovrintendente, qualcuno che si occupasse di organizzazione e di am-

ministrazione. Ma il nuovo statuto non prevede questa nuova figura. Molti si sono chiesti: perché approvare un documento che è la fotocopia del decreto Tognoli? Il Piccolo ha ottenuto di presentare il nuovo statuto entro il 31 agosto, perché viene approvato adesso, in tutta fretta, alla vigilia delle elezioni? Forse è l'opinione corrente: l'amministrazione uscente non ha saputo opporsi al diktat di Maccanico, sottosegretario delegato allo Spettacolo, che imponeva l'approvazione immediata.

Sarà per questo che Paolo Granzotto ha osservato sulla prima pagina del «Giornale»: il

non può essere un signore assoluto, dicevano; il Piccolo non è proprietà sua e lui non può amministrare perché non sa che cosa sia il denaro. E sarà forse per tutte queste cose che ieri pomeriggio una parte del consiglio d'amministrazione ha preferito eclissarsi. Colpi duri, situazione difficile, che Strehler assorbe impassibile. «Sono sconcezze - dice dal suo rifugio di Lugano - non hanno fondamento. Spiega che cosa va fatto. E' inevitabile. Lo statuto doveva essere approvato due anni fa, un anno fa, ma con le giunte che traballano si è andato molto in là. Che si debba accomodare ad un decreto legge è pacifico».

Mica tanto. I proclami, gli appelli, le firme mettano in discussione proprio quel decreto. «Una comunità municipale può costruirsi un teatro municipale. Nessuno glielo può impedire. Ma un teatro municipale non è



Strehler «Contro il Piccolo c'è stata una congiura»

un teatro stabile e la vita degli artisti è regolata dal decreto Tognoli. E le polemiche di questi mesi? «Strumentali. Evidentemente qualcuno voleva mettere le mani sul Piccolo, sperava che me ne andassi. Chissà quali sono i piani della perversità umana. L'Italia è diventata fazione, non conosce più la dialettica corretta. Nelle manovre non intorno

al Piccolo, nel tentativo di questa miserabile congiura, vedo appetiti giganteschi. Se qualcuno ha tentato di trasformare la difficoltà in una lotta polemica, ciò va a suo disonore». Ma Strehler vuol guardare avanti: «Dobbiamo riprendere la marcia. E' tardi, è tardi. Vuole pensare ai «Mémoires» che saranno molto più d'uno spettacolo, saranno il ritorno

di un'epoca, il diario di certa drammatica teatralità, un avvenimento che una nazione più viva della nostra dovrebbe aspettare con trepidazione. Poi chiuderò il mio lungo discorso su Goldoni, mi dedicherò ad altro. Sono piovuto per caso dentro l'Edipo a Colono e sono rimasto sbalordito. Ho scoperto la mia lunga paura ad affrontare queste cose scritte duemila anni fa. Mi sono vergognato di non averci pensato prima, mi sono insultato per la mia ignoranza». Strehler aveva cominciato a parlare con voce stanca, molto velata, quasi irrinconoscibile. Ma, discorrendo di Goldoni e di Sofocle, il tono si è fatto squillante, irruente, quello di sempre. «Torniamo a pensare che il teatro è anche un problema estetico, dice. Sembra un appello a Milano.

Oswaldo Guerrieri

Avanzi Sound

Pinocchio
e Locke: un lp

ROMA. Un disco per l'estate? Eccoli, sedici canzoni tra cui «Il mio nasale secerne su di noi», un vero e proprio hit prima ancora di essere ascoltato, «Non può crollare il sistema», lanciando grido di dolore attribuito a Ugo Intini. Praticamente un'opera», spiega Pierfrancesco Locke, «alla quale siamo arrivati con una preparazione massacrante, perché esperienze di questo genere non si possono certo prendere sul ridere». Arrivano in tournée gli «Avanzi Sound Machine», il gruppo rock formato dai ragazzi cattivi di «Avanzi». Antonello Fassari, Corrado Guzzanti, Locke e Stefano Masciarelli, sull'onda del successo del «Scorrevoliamo» e «Laio reggae», sigle di apertura e di chiusura della fortunata trasmissione di Raitre.

Il disco esiste davvero, ed è stato registrato, rigorosamente a live, a tutta notte scorsa, appena, nel corso di due serate a sorpresa che Fassari, in arte Giulio Pinocchio, definisce «a dir poco trionfali: sembravamo i Beatles, con la differenza che noi abbiamo quarant'anni e loro ne avevano diciotto».

Piccole storie a tempo di rock, neppure troppo paradossali: c'è il signor Antonio risvegliatosi da un coma ventennale ascoltando «Piccola Katy» dei Pooh, c'è una dichiarazione d'amore tra mostri bruciati e forse buttate sotto il 23°, c'è il rampollo dei tempi in cui in una borsa di Tofa c'erano tutti gli ingredienti della rivoluzione, ci sono, naturalmente, i modelli spaziali spaziano da Louis Armstrong, che viene buono per la canzone di Pippi euppennino milanese, agli Abba, per una cover dedicata a Tangentopoli.

Pierfrancesco Locke promette di arrivare all'appuntamento dal vivo dopo aver trascorso alcuni mesi senza mangiare e senza lavarsi, allo scopo di raggiungere il massimo della concentrazione. Quanto ai progetti per il futuro, il giornalista di «Avanzi» si dice ottimista circa un suo eventuale ritorno in televisione: «Sono pronto, in sintonia con l'aria di rinnovamento che soffia sui tg: si dovrebbero creare degli spazi molto presto. Fassari, invece, ci tiene soprattutto a prevenire un'eventuale domanda: «No, non vogliamo cambiare mestiere. Non siamo cantanti, o rockstar, ma attori che rifanno quelle cose lì. Per fortuna i musicisti sono serissimi».

Dopo il debutto milanese, l'8 giugno al Teatro Orfeo, il gruppo sarà a Torino, il 10 per «Avanzi Metropolis». [s.n.]

Emilio Fede, Tg1 Speciale Elezioni, ore 19,50

VIDEOGAME

di Carzio Maltese

Lo ripeto ogni sera: la politica non deve rappresentare un momento di noia, perché la politica, specie in questo momento, alla vigilia di elezioni importanti, va seguita da tutti, è responsabilità di tutti. A fra poco, Pubblicità.